

Estratto da
CHAPTER Love

numero **18**



di Roberto Baldini

CHAPTER 1

IL SOGNO COMINCIA

La camera era ordinata, o meglio era un po' meno in disordine del solito. V'era un'atmosfera così tesa che si poteva tagliare col coltello. Lei era seduta sul piumone, con le mani sulle gambe e lo sguardo timido. Lui era in piedi, un blocco unico quasi incollato alla moquette della stanza. Lei cominciò a spogliarsi.. lentamente. Il primo bottone della camicetta di seta azzurra si sfilò dolcemente dall'asola, e così il secondo ed il terzo, il quarto... Il reggiseno di pizzo lasciava intravedere le curve acerbe della ragazza. Keith si avvicinò a lei, aveva un dolore fortissimo al petto... Un momento... ora era la testa a far male... la testa?!

"Ahia! Che botta."

Keith era tornato alla realtà, in un modo un po' brusco forse. L'avanzare del sogno lo aveva fatto avanzare anche nella realtà, solo che invece del morbido corpo di Venus aveva trovato il duro ripiano del comodino.

"Cominciamo bene".

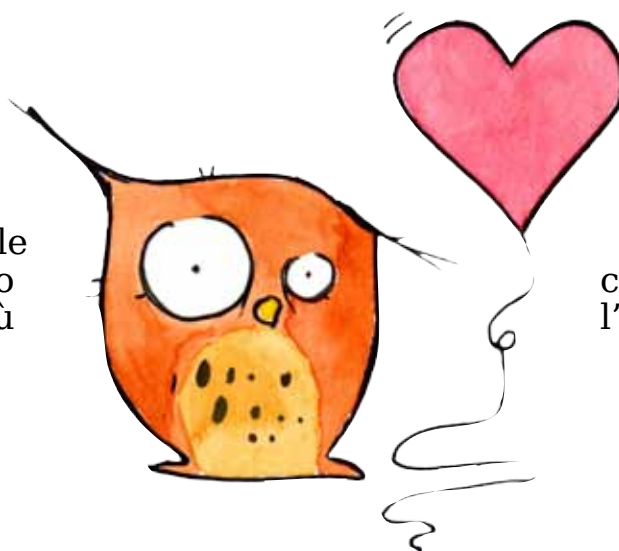
L'estate era appena finita, un'estate piena di buoni propositi e di avventure, ma se erano andati male i primi, delle seconde ve n'era soltanto qualche traccia, e per di più

non proprio da ricordare. Di solito gli studenti sono tristissimi il primo giorno di scuola, ma Keith aveva un motivo per avere quel sorriso in volto: poteva rivedere Venus. In estate l'aveva vista di rado e al limite per qualche gelato con gli amici.

"Chissà quante proposte avrà avuto in questi mesi".

Già sapeva di avere poche possibilità, ma se oltretutto pensava d'averne una concorrenza più che agguerrita, quasi quasi gli passava la voglia di sorridere. Era proprio da lui demoralizzarsi ancora prima d'incominciare, ed era altrettanto da lui rialzarsi prima che iniziasse il conteggio del k.o. Accese lo stereo, non gli piaceva proprio stare in silenzio in stanza. O la musica o la tv ma qualcosa doveva andare. Scelse l'L.P. con la mucca in

copertina. Il pezzo non era proprio l'ideale per svegliarsi, ma l'increscere della musica di Atom Heart Mother gli infondeva un coraggio che lo faceva stare bene. Aprì l'armadio per sce-



gliere un vestito adatto per l'occasione.

"Jeans e maglietta? No troppo da fighetto estivo. Magari in cravatta? In fondo siamo in terza... no sembra che voglia attirare l'attenzione a tutti i costi".

Alla fine scelse una via di mezzo: jeans neri, mocassini con la fibbia ed una camicia bourdeaux.

"Perfetto".

"Oh Keith come sei elegante! E pensare che quest'estate mi perdevi dietro dei mollaccioni sudaticci e maleducati. Ti andrebbe di accompagnarmi a casa dopo le lezioni? E magari ti faccio vedere camera mia...".

Keith riaprì gli occhi. Se avesse avuto un soldo per ogni sogno ad occhi aperti avrebbe potuto accompagnare a casa Venus in Lamborghini, altro che a piedi!

La campanella suonava alle 08.10, ma alle 07.30 tutti erano già nel cortile della scuola, chi terrorizzato d'essere già interrogato il primo giorno, e chi se ne fregava e parlava di auto e musica.

"Chissà dov'è...".

Caso strano Keith stava cercando con lo sguardo Venus. V'erano talmente tanti gruppetti di persone che era impossibile distinguere qualcuno. E invece no! Eccola là con tre sue compagne di classe, a parlare chissà di cosa, frivolezze, cose femminili, o... Fece per avvicinarsi ma le gambe, stranamente, non gli rispondevano. Stranamente per modo di dire, perché quando c'era di mezzo Venus qualsiasi parte del corpo avrebbe potuto dare forfait in qualsiasi momento, e senza che Keith potesse battere ciglio. Dieci metri in un minuto. Se ci fosse stata la gara dei cento metri timidi Keith avrebbe vinto le olimpiadi. Tagliò il traguardo.

"Ciao".

Venus si voltò di scatto e i lunghi capelli emanarono un dolce profumo di shampoo alla frutta. I suoi occhi erano bellissimi, scuri e dolci.

"Oh ciao Keith. Meno male che anche quest'anno siamo in classe insieme, hai rischiato di farti bocciare l'anno scorso". Keith era allibito. Cosa voleva dire quel meno male? Che le sarebbe dispiaciuto non essere più in classe insieme con lui? Perché? Anche lei era segretamente innamorata di lui? O forse solo come amico? A Keith venne in mente che l'anno prima Venus si confidava con lui per diverse cose, da che regalo comprare per gli amici a che film andare a vedere o che cd ascoltare.



“Sarà per questo...”

Non sapeva se sentirsi sollevato o deluso.

“Beh é quasi ora. Ci vediamo Keith”.

E con un sorriso che avrebbe potuto illuminare la notte più buia, Venus si allontanò verso l'ingresso principale. Keith era rimasto lì, immerso nei suoi sogni.

“Vecchio maiale!”

Un braccio da dietro avvinghiò il collo di Keith. Che brutto risveglio! Era David, il suo migliore amico.

“Allora anche quest'anno cotto perso di lei eh? Ma dai la scuola é piena di pollastrelle e tu invece di divertirti perdi tempo dietro una fredda come il ghiaccio... No no non sarai mai un mio discepolo”.

David esagerava sempre. È vero, aveva un discreto successo tra le ragazze, anzi a volte ne cambiava due o tre nel giro di una settimana, ma capitava anche che a volte stesse con Keith perché questi suoi modi un po' bruschi erano snobbati.

“Ma con tutti i camion che girano non poteva venirtene addosso qualcuno?”

“No adesso stanno più attenti ti tolgono dieci punti se investi un pedone”.

Questo era il loro modo di scherzare. Avevano litigato un milione di volte ma non avevano mai litigato. Due fratelli non potevano volersi più bene.

“Dai andiamo Keith, altrimenti facciamo già tardi il primo giorno. Come se i prof. non ce l'avessero già abbastanza con noi”.

La campanella suonò.

“Speriamo non sia un'altra division bell”.

La division bell era la campanella che

chiamava i deputati inglesi al voto, ma per Keith quel voto l'anno prima non era stato certo favorevole, considerando che la maggioranza aveva votato per qualche conversazione platonica o uscite sporadiche con gli amici. Keith era un appassionato dei Pink Floyd e per ogni situazione trovava una loro canzone, o frase o copertina. I lunghi corridoi erano vuoti, ma in un baleno un'onda umana li invase dividendosi nelle varie classi. Dopo pochi minuti ancora il vuoto totale. Keith era due banchi davanti a Venus, e ogni tanto si voltava a guardarla.

“Com'è bella”.

Quella mattina trascorse normalmente, almeno fino all'intervallo. Venus si avvicinò a Keith e gli sussurrò qualcosa nell'orecchio. Keith rimase impietrito. Cosa mai poteva volere Venus per chiamarlo così di nascosto in giardino? Si avviò di corsa verso il giardino. Il termine corsa, a dire il vero, non era proprio appropriato perché quando si trattava di Venus il corpo invecchiava improvvisamente di ottanta anni. Finalmente arrivò.

CHAPTER 2 a SONG FOR YOU

La grande quercia copriva con la sua ombra il corpo di Venus abbronzato dal caldo sole estivo. Keith aveva il cuore in gola. Ogni tanto si dimenticava di respirare, ma ci pensava il corpo a ricordarglielo. Finalmente dalla sua bocca uscì un filino di voce.

“Che cosa volevi dirmi Venus?”
“Ecco... Sono un po' imbarazzata...”

“Imbarazzata? Cosa dovrà mai chiedermi? Mi ama? No ma che dico... però sarebbe bello...” “Sai, fra un mese abbiamo un concerto, io ed il mio gruppo”.

Venus cantava in un gruppo di cinque persone, o meglio ragazzi, e Keith era

discretamente geloso. I musicisti, si sa, hanno il loro fascino.

“È vero, è una grossa occasione per voi, magari ci sarà qualche talent-scout e diventerete famosi”.

“Pensi davvero che siamo bravi?”

“Sì molto, avete delle belle canzoni che danno la carica, tirate su il morale”.

“E soprattutto tu hai una voce angelica Venus...”

“Davvero lo pensi? Grazie. Ma ormai il nostro repertorio è abbastanza conosciuto, e ci occorrerebbe qualcosa di nuovo, qualcosa che entrasse nel cuore della gente oltre che nella testa”.

“Ho capito, ma io non so come aiutarti, non conosco nessun compositore, e quelli famosi costano una pacca di soldi”.

“Lo so che non conosci nessuno, ma pensavo che tu...”

“Io cosa?”





“Tu sei bravo con le parole, scommetto che saresti capace di tirare fuori un bel testo, qualcosa adatto a noi”.

“Stai scherzando? Io scrivere una canzone? Non l’ho mai fatto... È vero ho scritto qualche storiella in passato ma...”

“Scusa non volevo crearti problemi, dimentica quello che ho detto ok?”

“No Venus, aspetta...”

“Tranquillo, ce la caveremo, tireremo fuori qualcosa”.

“Lo farò.”

“Davvero?”

“Lo farò, se non volevo farlo era perché avevo paura di danneggiarvi con una brutta canzone, ma se è per te lo farò”.

Seguirono pochi momenti di silenzio.

“Grazie... Keith...”

“Ma figurati, anzi dopo in classe c’è l’ora di geografia, ne approfitterò per buttare giù qualcosa, odio la geografia!”

E rise.

“Sei davvero un ragazzo speciale, fortunata chi s’innamorerà di te...”

Il corpo di Keith si pietrificò. Era contento per il complimento, ma era altrettanto chiaro che voleva dire che lei non era innamorata di lui.

“Grazie, ma non sono tutto questo granché... sono solo un po’ gentile... con chi lo merita...”

“Beh grazie comunque, sono sicuro che scriverai una splendida canzone”.

Venus guardò l’orologio.

“Accidenti è ora di andare! Ci vediamo dopo Keith!”

“Aspetta!”

Venus si bloccò di scatto.

“Dopo scuola... posso accompagnarti a casa?”

Venus si voltò.

“Beh se ti fa piacere... ciao!”

E corse via. Keith pensò alla lezione di scienze dell’inverno prima, quando la professoressa disse che il cuore quando subisce emozioni forti accelera i battiti. Ma Keith non pensava che potessero essere così tanti.